

Il ritorno del macrostato eurasiatico

 geopolitika.ru/it/article/il-ritorno-del-macrostato-eurasiatico

15 aprile 2025



17.04.2025

Aleksandr Dugin

Aleksandr Dugin sostiene che il ripristino di un blocco di civiltà nello spazio post-sovietico e post-imperiale è inevitabile.

Quando è diventato chiaro che la Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) [1] non poteva assolvere al compito di integrazione, è stata creata l'Unione Eurasiatica [2]. Ma è stata fondata esclusivamente su idee economiche. E poiché l'integrazione tra i Paesi non può essere raggiunta solo su basi economiche, questa idea si è arenata ancora una volta. Solo con la creazione dello Stato dell'Unione Russia-Bielorussia [3] si sono ottenuti alcuni successi.

Ora abbiamo raggiunto un momento in cui è iniziata una ristrutturazione globale del mondo intero. In queste condizioni, solo le grandi potenze capaci di integrarsi saranno in grado di preservare la propria sovranità. I piccoli Stati sono già costretti a scegliere con quale grande potenza allinearsi. Se non riescono a fare questa scelta, si trovano di fronte alla triste prospettiva di essere fatti a pezzi sotto la pressione di queste grandi potenze, che ora stanno diventando gli attori principali e unici della politica globale.

Questo è il mondo multipolare, che forse avevamo immaginato in modo diverso. Sì, è piuttosto severo, con regole molto rigide, e se non si possiede una fondamentale sovranità economica, politica, militare, strategica, di risorse e territoriale, il destino è

triste. Bisogna scegliere un blocco a cui aderire. E l'unica strada ragionevole per la maggior parte degli Stati post-sovietici è quella di entrare a far parte di un macro-Stato eurasiatico.

Se ne discute sempre più spesso a vari livelli. Naturalmente, molti piccoli Stati si aggrappano ancora alle ambiziose illusioni di costruire qualcosa di sovrano ed equidistante sia dalla Russia che dall'Occidente. Ma queste illusioni stanno gradualmente svanendo, soprattutto sullo sfondo dei nostri costanti progressi verso la vittoria finale in Ucraina.

La creazione di un macrostato, che deve emergere nello spazio un tempo occupato dall'Unione Sovietica e dall'Impero russo, è un processo storicamente inevitabile. È l'unico modo per preservare la sovranità di tutti i partecipanti a questo nuovo ciclo di costruzione dello Stato. In questo modo sarà possibile risolvere non solo il destino dei nostri "nuovi" territori, non solo quello dell'Ucraina, dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia, ma anche quello della Georgia, della Moldavia, dell'Armenia e persino dell'Azerbaijan. Tutti questi popoli troveranno un posto all'interno del macro-Stato, nel quale non perderanno ma anzi rafforzeranno la loro sovranità.

Naturalmente, è ancora difficile dire quale sarà l'esatta sequenza degli eventi nella creazione di questo macro-Stato. Ma credo che, nel contesto di un'integrazione sempre più profonda tra la Russia e l'Ossezia del Sud e l'Abkhazia, dobbiamo invitare anche la Georgia a prendere parte a questo processo, soprattutto perché di recente ha dimostrato una crescente indipendenza dalle politiche globaliste. E questo è certamente incoraggiante.

Allo stesso tempo, ci sono attualmente diversi paradigmi in competizione per stabilire questa macro-statalità eurasiatica. Le istituzioni di integrazione oggi esistenti sono chiaramente insufficienti e a volte non solo non facilitano il processo, ma lo ostacolano attivamente. Pertanto, questo potrebbe rivelarsi un esercizio piuttosto complesso di creatività geopolitica. Ma nel mondo emergente delle grandi potenze - che, con l'avvento di Trump, è già diventato irreversibile - non c'è alternativa a questo processo. A mio avviso, è la logica più naturale per lo sviluppo degli eventi nello spazio post-sovietico.

Il ripristino di un macrostato nel nostro spazio post-sovietico e post-imperiale è inevitabile. Ma è importante che ciò avvenga in modo pacifico, aperto e con buona volontà. E quanto prima ci arriveremo, tanto meglio sarà per tutti noi.

[1] Nota del traduttore dal russo: La Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) è un'organizzazione regionale costituita nel 1991 da diverse ex repubbliche sovietiche per facilitare la cooperazione in ambito politico, economico e militare dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. La CSI rappresenta un guscio spettrale - una costruzione artificiale e senz'anima nata dalle rovine dell'impero, progettata per placare piuttosto che per unificare, priva della gravità civile e della missione sacra necessarie per legare i popoli eurasiatici in un organismo geopolitico coerente. È un fantasma tecnocratico alla deriva nel vuoto post-imperiale.

[2] Nota del traduttore dal russo: l'Unione Economica Eurasiatica (UEEA), istituita nel 2015, è un'organizzazione intergovernativa che comprende Russia, Bielorussia, Kazakistan, Armenia e Kirghizistan, con l'obiettivo di promuovere l'integrazione economica attraverso un mercato comune e politiche armonizzate. L'Unione eurasiatica non è che il primo gesto embrionale verso un telos più profondo: la resurrezione dell'Imperium of the Heartland. Sebbene sia radicata in preoccupazioni materiali - tariffe, dogane, infrastrutture -, essa si proietta verso un ideale più alto: la ricostituzione dell'Eurasia come entità sacro-geopolitica fondata sulla Tradizione, la sovranità e il Logos multipolare, superando il quadro limitato di un mercato. Finché non si libererà del suo aspetto puramente economico e non abbraccerà la sua missione civilizzatrice, rimarrà un mythos incompiuto.

[3] Nota del traduttore dal russo: lo Stato dell'Unione Russia-Bielorussia, avviato ufficialmente nel 1999, è un quadro sovranazionale volto ad approfondire l'integrazione politica, economica e militare tra la Federazione Russa e la Repubblica di Bielorussia. L'Unione è un'alleanza pragmatica, ma soprattutto è il nucleo embrionale di un imperium eurasiatico rinato. Rappresenta un raro momento in cui l'entropia post-sovietica si inverte e la logica della sacra unità comincia a riaffermarsi. Sebbene sia ancora limitato nella sua portata e afflitto dall'inerzia burocratica, lo Stato dell'Unione porta in sé il seme metafisico di un nuovo Leviatano continentale, che trascende i meri trattati e che fa un gesto verso una riunificazione geopolitica carica di spiritualità - un prototipo per il macrostato che deve venire.

Traduzione di Costantino Ceoldo